



Conferenza dei Giovani Unia 08.05.2021

Testo di orientamento sullo Strike for Future

La crisi climatica come compito d'importanza storico-mondiale

Siamo nel 2021 e la crisi climatica è in pieno svolgimento. Il permafrost si sta sciogliendo rapidamente in tutto il mondo e ogni anno 3 milioni di ettari di foreste vengono sacrificati sull'altare del profitto. L'inquinamento idrico e atmosferico e il riscaldamento globale provocati dall'uomo continuano ad aumentare. Ci avviciniamo inesorabilmente ai punti critici che renderanno inevitabile la catastrofe climatica. Siamo ancora in tempo, ma l'urgenza di un cambiamento rapido e radicale è forte. I Giovani Unia sono quindi solidali con il movimento Strike for Future, sostengono la rivendicazione delle zero emissioni nette entro il 2030 e con questo documento di posizione partecipano al dibattito proponendo le loro riflessioni. I Giovani Unia rifiutano fermamente tutte le misure per evitare la crisi climatica a spese dei lavoratori. Una politica climatica combattiva deve basarsi sugli interessi dei lavoratori e sulla loro protezione. Il fatto che in tutto il mondo anche gli obiettivi climatici meno rigorosi continuino ad essere disattesi, dimostra che il capitalismo ecologico non rappresenta un'alternativa. I Giovani Unia sono persuasi che sarà possibile scongiurare la crisi climatica solo superando il sistema economico capitalista e che le lavoratrici e i lavoratori nonché i sindacati svolgeranno un ruolo di primo piano nella lotta alla crisi climatica.

Clima e società di classe

Nella nostra veste di organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori tuteliamo gli interessi dei salariati e pertanto gli interessi di tutti coloro che possiedono solo la propria forza lavoro e devono vendere questa forza lavoro in cambio del salario di cui hanno bisogno per vivere. A tutt'oggi la classe lavoratrice rappresenta più del 90% della popolazione globale. Infatti, che abbia un impiego o meno: la grande maggioranza delle persone dipende in qualche modo da un reddito conseguito con il lavoro salariato. Alcuni di noi sono direttamente coinvolti nel processo di lavoro. Svolgiamo un lavoro salariato con il quale sosteniamo noi stessi, le nostre famiglie e il nostro ambiente. Anche gli alunni e gli studenti fanno parte della classe lavoratrice: anche se ancora non lavorano, vengono formati per svolgere un lavoro salariato in futuro.

La classe lavoratrice si contrappone alla classe proprietaria. Quest'ultima è formata da tutti coloro che detengono la proprietà dei mezzi di produzione, cioè le aziende, gli stabilimenti di produzione e soprattutto il capitale finanziario. La società capitalista in cui viviamo è basata sulla contraddizione tra salariati e proprietari. Come in ogni altra crisi, anche quella climatica correrà lungo queste linee di demarcazione. A subirne le conseguenze saranno soprattutto le lavoratrici e i lavoratori. Eppure già oggi la crisi climatica colpisce in modo sproporzionato le lavoratrici e i lavoratori che sono anche

esclusi dal potere sociale: le donne, i migranti, i precari, le persone di colore ecc. In futuro la crisi climatica intensificherà sempre di più i conflitti, scatenereà carestie e grandi esodi e come sempre colpirà in primo luogo le lavoratrici e i lavoratori. Ma se la crisi colpisce soprattutto noi lavoratrici e lavoratori, deve anche spettare a noi combatterla alla radice. Ma quale strategia possiamo adottare?

Individualismo e potere economico

Numerosi approcci di soluzione mirano a modificare lo stile di vita e l'atteggiamento personale. Pur trattandosi di un mezzo legittimo, i suoi effetti sono limitati: i nostri modelli di consumo non sono in grado di risolvere questa crisi in profondità. Inoltre, una politica incentrata esclusivamente sul consumo individuale rischia di attribuire erroneamente la responsabilità della crisi alle lavoratrici e ai lavoratori: noi salariate e salariati possiamo consumare solo quello che ci possiamo permettere. La responsabilità del cambiamento climatico causato dall'uomo non va cercata nel tenore di vita della classe lavoratrice, ma nell'avidità di profitto, nella sovrapproduzione e nella sconsideratezza della classe proprietaria. Chi attribuisce la colpa della distruzione dell'ambiente alle consumatrici e ai consumatori, cioè alla classe lavoratrice, non può portare avanti una politica climatica seria.

Se la crisi climatica è il risultato del modo di produzione capitalistico, la classe lavoratrice ha una sola responsabilità: assumere il controllo della produzione e con esso anche il potere politico e sociale. Questa è l'unica soluzione possibile e vogliamo intraprendere questa strada con tutte le nostre forze. Il capitalismo ecologico non è un'opzione: le riforme operate nel quadro del capitalismo non potranno scongiurare la crisi climatica e in ogni caso saranno effettuate sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma come vogliamo organizzare la lotta per il nostro futuro?

Il ruolo dei sindacati

I sindacati erano e sono le più importanti forme di organizzazione della classe lavoratrice. Uniscono le lavoratrici e i lavoratori di un'azienda, un ramo professionale o un Paese e anche a livello internazionale. I sindacati sono la memoria collettiva della classe lavoratrice. I sindacati creano identità, risvegliano la solidarietà e generano una coscienza collettiva. Trasmettono a noi lavoratrici e lavoratori il messaggio che solo uniti siamo forti e che la nostra forza è direttamente proporzionale al nostro numero. Nella consapevolezza che la crisi climatica riguarda noi lavoratrici e lavoratori e che a lungo termine solo la lotta collettiva porterà successi, chiediamo che la lotta per il nostro futuro sia condotta anche dai sindacati. In tale ottica lo sciopero deve svolgere un ruolo centrale come strumento della nostra lotta.

Lo sciopero è l'astensione collettiva dal lavoro in un'azienda, un ramo professionale, un Paese o a livello internazionale. Rappresenta il rifiuto delle lavoratrici e dei lavoratori di mettere la loro forza lavoro al servizio del profitto. Durante l'astensione collettiva dal lavoro non si producono beni e non si erogano servizi. Lo sciopero è quindi in primo luogo soprattutto uno strumento economico, perché mira a provocare un danno economico e pertanto a esercitare pressioni sui proprietari. Nello sciopero si manifesta il vero potere delle lavoratrici e dei lavoratori che agiscono insieme: ogni rotellina e ogni lampadina funziona solo su gentile concessione della classe lavoratrice. Lo sciopero è quindi anche uno strumento politico: mostra i rapporti di proprietà e di potere della società e pone, almeno temporaneamente, la questione del potere in un'azienda, un ramo professionale o un Paese.

Per una politica combattiva per il clima!

Difficilmente le manifestazioni e i sit-in riusciranno a convincere la classe proprietaria a raggiungere determinati obiettivi climatici. Abbiamo bisogno di un movimento di sciopero della classe lavoratrice, che sulla scia della crisi climatica sollevi la questione politica ed economica del potere. Un primo

importante passo in tal senso sarà lo sciopero politico. Questo sciopero ci consentirà di aumentare le pressioni sullo Stato in modo tale che quest'ultimo dovrà accogliere le rivendicazioni di un'efficace protezione del clima oppure, e questa è l'opzione che riteniamo di gran lunga più probabile, rivelare la sua incapacità di scongiurare la crisi climatica.

Certi che né lo Stato né il capitale risolveranno questa crisi, facciamo un ulteriore passo avanti e rivendichiamo la rivoluzione sociale, cioè la modifica radicale dei rapporti di potere e proprietà. Perché in ultima analisi solo noi lavoratrici e lavoratori possiamo attuare e portare avanti le misure necessarie al superamento della crisi. I sindacati devono essere il fulcro di questa lotta contro lo sfruttamento dell'essere umano e della natura. Appesantiti da strutture fossilizzate e burocratiche, oggi potrebbero non essere in grado di organizzare questo grande sciopero. La storia della classe lavoratrice dimostra tuttavia che i movimenti sindacali possono nascere nell'arco di pochissimo tempo. Ci sono decenni in cui non accade nulla e ci sono settimane in cui accadono decenni.

Ma non sarà sufficiente lanciare un appello per uno sciopero. Se vogliamo superare insieme la crisi climatica, dobbiamo guadagnare la fiducia delle lavoratrici e dei lavoratori. Certo, le lavoratrici e i lavoratori sono critici: troppo spesso sono stati ingannati, adescati con vuote promesse e sfruttati per interessi altrui. Tante lavoratrici e tanti lavoratori non hanno perso solo la fiducia nelle istituzioni, ma anche nelle loro stesse organizzazioni. In uno sciopero le lavoratrici e i lavoratori possono mettere in gioco tutta la loro esistenza. Per questo motivo all'inizio potrebbero assumere un ruolo piuttosto passivo e scettico, ma una volta che iniziano a muoversi non tornano più indietro. Con lo sciopero la classe lavoratrice può spostare montagne.

I lavoratori e le lavoratrici stessi sono nella posizione migliore per sapere quali cambiamenti sono necessari nella società, nel loro settore e nella loro azienda per ridurre le emissioni. In molti casi, i problemi sono noti da molto tempo, le soluzioni sono pronte, ma sono impediti dalla logica del profitto. Come sindacato, è anche nostra responsabilità fornire una piattaforma per richieste concrete. Nelle nostre strutture dovremmo discutere e lavorare su come trasformare l'economia e la società, la produzione e la vendita, l'amministrazione e la distribuzione al servizio delle persone e dell'ambiente.

Quali sono le implicazioni per l'organizzazione dello Strike for Future?

Prima di tutto dobbiamo rafforzare la classe lavoratrice e la sua autodeterminazione. Lo strumento più efficace per raggiungere questo obiettivo è l'adesione e l'impegno politico in un sindacato. L'organizzazione della lotta alla crisi climatica non avviene tuttavia solo nei sindacati, ma anche nei comitati di sciopero locali. Le organizzazioni della classe lavoratrice non sono solo i sindacati e i partiti tradizionali, ma anche i comitati locali, gli aiuti di vicinato e i gruppi di azione. Ovunque le lavoratrici e i lavoratori si organizzino, la lotta passa dall'individuo al collettivo. Lo sciopero politico diventa possibile solo attraverso l'esperienza della forza collettiva. Solo così ci riprenderemo il nostro futuro. Non dobbiamo appellarcia alla politica, ma prendere le redini in mano come lavoratrici e lavoratori.

Per questo motivo i Giovani Unia si oppongono anche a ogni carrierismo: nessuno deve trarre vantaggio dal nostro lavoro per promuovere la sua carriera politica o economica. Le lavoratrici e i lavoratori devono poter decidere in prima persona sulla loro lotta. Proprio per questo riteniamo che il movimento dello sciopero per il clima debba dotarsi di strutture più chiare e trasparenti. In altre parole, chiediamo anche che i rappresentanti pubblici del movimento sono responsabili nei confronti della base.

Strike for Future è una tappa importante della lotta per un mondo intatto e vivibile. In tale ottica risulta cruciale il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori nonché dei loro sindacati. Sosteniamo lo Strike for Future nella consapevolezza che c'è ancora tanto da fare per arrivare a uno sciopero politico capillare. Riconosciamo tuttavia l'inevitabile necessità e soprattutto la possibilità di uno sciopero politico efficace. Lo Strike for Future è una pietra miliare verso il capovolgimento dell'intera società, sia in Svizzera che nel resto del mondo.

Aude Spang, Segreteria donne e gioventù